

Thomson, Mungo. "Self-Portrait/Autoritratto." *Tema Celeste* (July/August 2006), p.62-63.

July - August 2006

mungo thomson

self-portrait/autoritratto



▲ **Mungo Thomson** *Dark Cloud*, 2003, helium balloons / palloncini di elio. Installation view at / Veduta dell'installazione presso Jack Hanley Gallery, San Francisco.



▲ **Mungo Thomson** *Beer Bottle Bouquet (Candelabros Recicladors)*, 2004-2005, hand-blown recycled glass / vetro riciclato soffiato a mano, 27 x 7 cm; 21 x 6,5 cm; 24 x 6 cm.

I'm interested in the social and phenomenological possibilities of objects and spaces and audiences. Every project, whether in sound or sculpture or film, ends up being an exploration of the principles of viewership, the mechanics and poetics of reception, the way audiences complete a work. I'm interested in the background information of cultural life and social space. Ambiances and absences. I'm interested in drawing parentheses around nothing.

Some of my work takes the form of film, video, and sound installations that function to frame negative space or provide atmosphere: a 2005 sound piece of me playing music on wineglasses for example, or a 1999 CD of the applause from Bob Dylan's live albums. Right now I'm working on a silent film of trees falling in the forest. I also generate a lot of objects—drawings, flags, lamps, rugs, wind chimes, glass, ceramics, etc.—that in different ways combine my interests in the fields of popular music, artisanal craft, and mass production.

I've just come from the Czech Republic where I worked with a glass factory in Bohemia to produce an edition of hand-blown crystal beer bottles. This region is currently altering its long traditions of beer brewing and glass blowing in order to comply with EU energy and environmental standards. Every sixth bottle

we made has a flat side so it can lie down without rolling away. In the past, I've made objects like this to function as candle holders and as flower vases; these will just be little six-pack still lifes—five up and one down, debris from a party that ended before we arrived.

I'm interested in the hangover of past countercultural gestures in the present, the consequences of idealism. I'm interested in reality and contemporaneity. I live in the world of custom T-shirts and pirated music and bumper sticker religion. I love the field of common grammar and eccentric protest and shared uncertainty. Maybe this is why so much of the vocabulary of the work is concerned with the ongoing dialectic between folk practices and mass culture, the process by which they chip away at each other, back and forth, absorbing and resisting. I feel like this is the conversation of our moment, laid over everything, and it happens very quickly and produces a lot of white noise. My work is an attempt to slow it down here and there, suggest a pause. At other times it's just a radio tuning in to the hum.

Mungo Thomson was born in 1969 in Woodland, California. He lives and works in Los Angeles. Photo Credit: the artist and Margo Leavin Gallery, Los Angeles, and John Connelly Presents, New York.

62 self-portrait/autoritratto
tema celeste



▲ Mungo Thomson *Silent Film of a Tree Falling in the Forest*, 2006, 16mm film / film in 16 mm.

mungo thomson

Mi interessano le possibilità sociali e fenomenologiche degli oggetti, degli spazi e del pubblico. Ogni progetto che sia sonoro, scultoreo o video, finisce per essere un'indagine sui principi dell'essere spettatori, sulla meccanica e poetica della ricezione, sul modo in cui il pubblico completa un'opera. Mi interessa l'informazione che sta alla base della vita culturale e dello spazio sociale. Atmosfere e assenze. Mi interessa mettere le parentesi intorno al nulla. Parte del mio lavoro assume la forma di installazioni cinematografiche, video o sonore che hanno il compito di incorniciare lo spazio negativo o creare un'atmosfera: per esempio un pezzo sonoro del 2005 che mi ritrae mentre eseguo musica con bicchieri da vino, o un CD del 1999 con gli applausi nei dischi live di Bob Dylan. Al momento sto lavorando a un film muto di alberi che cadono nella foresta. Creo anche molti oggetti — disegni, bandiere, lampade, tappeti, campane a vento, vetri, ceramiche ecc. — che in modi diversi combinano i miei interessi nell'ambito della musica popolare, dell'artigianato e della produzione di massa. Sono appena tornato dalla Repubblica Ceca, dove ho lavorato con una vetreria in Boemia per la produzione di un'edizione di bottiglie da birra di cristallo soffiato artigianalmente. Questa regione al momento sta modificando le sue antiche tradizioni nella produzione della birra e del vetro per assecondare gli standard energetici e ambientali dell'Unione Europea.

Ogni sei bottiglie ne abbiamo prodotta una con un lato piatto, in modo tale che non rotolasse una volta appoggiata su un fianco. In passato ho fatto sì che oggetti come questo fungessero da candelabri o vasi di fiori; questi oggetti saranno solo piccole nature morte in pacchi da sei — cinque in piedi e una sul fianco, residui di una festa che è finita prima del nostro arrivo. Sono interessato ai postumi lasciati nel presente dai gesti della controcultura del passato, dalle conseguenze dell'idealismo. Sono interessato alla realtà e alla contemporaneità. Vivo nel mondo delle T-shirt personalizzate, della musica pirata e dei messaggi religiosi affidati agli adesivi sui bauli delle macchine. Amo il campo della grammatica comune, delle proteste eccentriche e delle incertezze condivise. È questa forse la ragione per cui una parte così consistente del vocabolario delle opere ha a che fare con la dialettica fra tradizione e cultura di massa, con il processo che fa sì che si erodano l'un l'altra, avanti e indietro, assimilandosi e opponendosi. Credo che questo sia il tema del momento, ciò che permea tutto, che accade molto rapidamente e produce molto rumore bianco. Il mio lavoro è un tentativo di rallentare qui e lì, di suggerire una pausa. In altri momenti è solo una radio che si sintonizza con il fruscio.

Mungo Thomson è nato nel 1969 a Woodland, California. Vive e lavora a Los Angeles. Credito fotografico: l'artista, Margo Leavin Gallery, Los Angeles e John Connelly Presents, New York. Traduzione di Guido Comis.